

visione, ma l'ascolto deve rimanere nel cuore e muovere il cammino dei discepoli dietro a Gesù. Così ora per la Samaritana è la presenza di Gesù che le consente di attingere all'acqua viva quella che Gesù, nel dialogo fa sgorgare nuovamente dal suo cuore, andando al fondo di se stessa, di quel pozzo che non è altro che la sua stessa vita. E quando i Samaritani giunsero da lui... Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo". «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?». «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» Is 12,3. La chiesa, non è la "casa di Dio", un luogo sacro, bensì il locale del popolo di Dio, che lì si raduna per le celebrazioni, come insegna la più antica tradizione della Chiesa: "Non è il luogo che santifica l'uomo, ma l'uomo il luogo" (Costituzioni apostoliche, VIII, 34,8)

### **LA FINE DELL'EMERGENZA CI RIAFFEZIONERÀ AL RAPPORTO FRA LUOGHI E CORPI IN MODO NUOVO?**

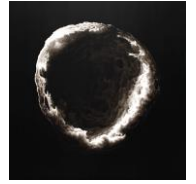
Ce lo domandiamo facendo nostra la sollecitazione di Sequeri apparsa in *Avvenire* nei giorni scorsi. Lo farà, sperabilmente, anche per le chiese? Da troppo tempo il luogo-chiesa manca di amore, di bellezza, di mistero, di sapienti incanti delle penombre e delle luci, di narrazioni suggestive del *genius loci* e della lingua materna della fede. Non vedete che in queste chiese non-luoghi anche i corpi – personali ed ecclesiali – ci diventano un po' smunti e acciughini? La lettura evangelica dell'incontro con la Samaritana (Gv 4, 1-39), è appoggiata a due luoghi di appoggio per il corpo, a partire dai quali la grazia di Dio ti sconvolge l'anima: il pozzo di Giacobbe e la città di Sicar. Il pozzo che simboleggia l'eredità dei padri è un buon luogo per annunciare ai figli la novità del Vangelo. Gesù, prima di offrire la sua acqua viva, chiede da bere l'acqua che è a disposizione della donna samaritana. Speciale, perché è quella dei padri, che fa vivere la città: il luogo lo attesta, scritto nelle pietre. L'acqua di Gesù è viva e fa rivivere l'anima di tutta la città («Venite!», dice la donna): com'è vero il corpo che è seduto a quel pozzo e chiede da bere. La disputa sui luoghi giusti dell'adorazione di Dio non deve far perdere di vista l'obiettivo, che è l'adorazione pura di spirito e abbandonata alla sua verità. La trasfigurazione del luogo, tuttavia, operata dal corpo di Gesù, è quella che decide la realtà. L'anima si trasforma, se c'è un pozzo al quale incontrarsi. Il Vangelo non sa arrivare ai corpi reali, senza luoghi reali. Quando c'è un luogo d'appoggio – il monte, le capanne, la città, il pozzo – il tocco di Dio ci cambia la mente e la pelle. La fisicità del luogo, che si trasfigura insieme col corpo, è indispensabile all'accadere del tocco di Dio che ti segna la vita. Lo so che ti fa impressione, ma questo è il cristianesimo: non un grammo di meno. I non-luoghi di puro transito, i flussi di connessione virtuale, da soli, destabilizzano la mente e producono corpi isterici. (Stava succedendo, infatti, fino al coronavirus: la malattia dell'anima era già molto avanti). Una nuova forma d'amore e di cura per i luoghi adatti alle profondità di cui sono capaci solo i corpi viventi renderanno più facile la guarigione. Ricordiamocelo, non appena potremo riprendere la strada del pozzo.

**«Una parola è detta due ne ho udite...»** che mai vorrà dire questa cosa che troviamo anche nei versi della Bibbia? Di questa parola più volte detta e ripetuta: **"Non vedo l'ora di tornare alla normalità, alla vita di prima"** e **"Andrà tutto bene"**; all'inizio l'abbiamo immediatamente pronunciata e condivisa in un modo.... Ma ad oggi, che non è più ieri, possiamo ancora dirla nello stesso modo? Qual è l'altro senso che dobbiamo udire e fare nostro? Fermiamoci. d. Enrico

Comunità parrocchiale di San Giovanni Battista Campagnola in Bergamo

## **III. Domenica di Quaresima**

### **Nella quarantena il giro di boa della quaresima NEL DESERTO DELLA PROVA E PRESSO IL POZZO DELLA SETE...**



«MO' MI RIPIGLIO!» NON VOGLIO FAR MANCARE IL PANE DELLA PAROLA SULLA VOSTRA TAVOLA. GRAZIE PER LA VOSTRA PRESENZA NEL TEMPO DELL'ASSENZA UN FILO VISIBILE E INVISIBILE LEGA LE NOSTRE ESISTENZE IN UNA TRAMA COMUNE. ANCHE QUESTO DICE DELLA TENUTA E DEL TESSUTO VIVO DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

Un nemico invisibile si aggira da qualche settimana nel nostro Paese. Attraversiamo dal di dentro della nostra vita il deserto della Quaresima, alla ricerca di acqua viva. Quaresima senza contatti ravvicinati. Quaresima in una quarantena che comprende anche lo stato d'animo. Quaresima senza celebrazione dell'Eucaristia. Questa pandemia non è un pandemonio, né una punizione divina, né mi sento di dire che è una provvidenza. Guardiamoci dalla tentazione di mettere Dio alla prova. O di sfidare in nome della protezione divine le regole di responsabilità comune giocando d'azzardo come se poi buttandoci dal punto più alto del tempio Dio debba mandare i suoi angeli perché non inciampi nella pietra il nostro piede. Può piuttosto questa prova da coronavirus, con tutto il suo carico di passione, di dolore, di morte, e dall'altra di amore, cura, rischio e servizio alla vita che pure manifesta avviare un processo di trasformazione, di rinascita delle nostre vite convertendoci ad una verità altra della vita? Ma siamo sempre al punto. Possibile che si debba aspettare sempre l'arrivo di qualche forma di virus/virata per farci intendere quella verità altra e così necessaria per la nostra vita che già si manifesta e può essere colta non nel sopraggiungere della debolezza, ma nel tempo della forza; non nell'ora della mancanza ma nella quotidiana aspirazione della vita? Inevitabile inavvertenza?

Personalmente diffido e mi distanzio da correnti millenaristiche ossessionate dalla fine del mondo e da parole ossesse di una religiosità che interpreta questa pandemia da coronavirus come un pandemonio o come punizione, segno in atto del castigo di Dio. Tracce di tali visioni possono certo anche essere lette nella Scrittura, ma il Dio di Gesù si è smarcato definitivamente da tali interpretazioni e posizioni. La linea evangelica del suo annuncio e operato va in tutt'altra direzione. La parola **pandemonio**, "*tutti i demoni*", è composta dai termini greci *pân* (tutto) e *daimónion* (demonio). Il termine (in inglese *pandæmonium*, *pandemonium*) fu creato dal poeta inglese *John Milton*, che, parafrasando **pantheon** (tutti gli dèi), lo utilizzò nel primo libro del *Paradiso perduto* per identificare il palazzo edificato da **Satana**. Questo tempo non è segno della rivalse di Satana, o rivincita di Dio; sull'uomo e sul male che è nel mondo; piuttosto dev'essere assunto con responsabilità e nella coscienza della nostra fragilità sia per quanto in questa cosa ci sia di naturale e casuale; sia per quanto ci sia di volontà o responsabilità umana. Però, in momenti di grande crisi, serve qualcuno che ci aiuti a interpretare ciò che viviamo, a ridimensionare la paura e a offrire un accompagnamento nella notte. In questo giro di boa della Quaresima tre personaggi del vangelo si affacciano nelle domeniche che seguono. Cos'hanno da dirci e come possono sostenere il nostro travaglio una donna samaritana, un cieco nato, e un morto bendato nel sepolcro

come Lazzaro? Una donna che vive l'isolamento ed esce a un'ora improbabile del giorno? Un uomo che lo si accusa per la sua cecità imputandogliela come colpa...; un amico che non hai raggiunto nei giorni della sua malattia e che è morto e puoi raggiungere al suo sepolcro solo quattro giorni dopo? **La prova vissuta non come pandemonio, o punizione ma come passione, tirocinio dove la pazienza non è passiva, ma è una forma di azione.** Questo tempo di pandemia non è pandemonio, né immediatamente lo sentiamo come provvidenza è certo un tempo di prova che **soltanto nella fede nella promessa può essere assunto, abitato; sì da avviare positivamente un processo di trasformazione interiore e esteriore, personale e sociale della nostra vita.** Quella promessa che Gesù presso il pozzo fa di nuovo sgorgare dall'umanità travagliata, assetata, amante mai arresa, di questa donna di Samaria. Il virus a suo modo di mette in discussione nelle nostre certezze granitiche, smaschera ciò che della vita tanto è reale tanto per paura abbiamo censurato; il vangelo può essere quella presenza che si siede accanto al nostro pozzo per aiutarci ad attingere dalla nostra storia quella verità altra che certo in modo stringente può fare verità in noi stessi e nel desiderio desertificato del nostro cuore, della nostra civiltà, nelle città come nelle nostre comunità può nuovamente far zampillare acqua viva; quella sete di verità che è promessa di vita? Grazie donna samaritana, perché in tempo di deserto ci ricordi che l'acqua è preziosa e non è scontata. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: **uno semina e l'altro miete.** Se dolorosamente questo virus sta mietendo tante vittime tra i nostri cari, amici, conoscenti; qual è la verità che possiamo cogliere, senza evadere la morte e senza lasciarci da essa intrappolare...? Quali sono i semi che dobbiamo custodire, tornare a seminare e far crescere per credere di nuovo nella vita e in una vita nuova?

Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete

ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

**CI MANCA IL PANE COME AI DISCEPOLI CHE VANNO A FARE PROVVISTE?** Incominciamo a sentire la fame e la sete come il popolo d'Israele nel deserto? Come abitiamo questo tempo di digiuno e astinenza? Alcuni cristiani, anche nella nostra comunità bergamasca hanno alzato la loro voce. Nel tempo della prova cosa sale dal nostro cuore e dal cuore del popolo cristiano? La voce della protesta e della rivendicazione per sé dei doni di Dio? O la condivisione, nella prova, della comune condizione umana, anche in questa congiuntura di privazione che tutti ci accomuna? La privazione prende forma di protesta che rivendica pane e acqua soltanto per sé o si traduce in umana vicinanza e spirito di solidarietà, trasformandosi in intercessione nella preghiera comune dei credenti? La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori. Oggi ascoltate la voce del Signore, non indurite il vostro cuore.

**AL POZZO IN TEMPI DI CORONAVIRUS** D'altra parte il virus ci insegna che non possiamo vivere solo di virtuale, risveglia la nostalgia di luoghi fisici, di abitare spazi d'incontro, la sete viva di corpi vivi foss'anche nell'ora più impensabile del giorno al bordo di un pozzo. «Chiesa è il nome del corpo, prima che del luogo». Così la verità oltre il virus ci dice che la fede in Gesù non s'accende per quello che, a distanza, sentiamo dire di lui da parte di altri; ma per quanto noi stessi, una volta condotti a lui possiamo udire e vedere in prima persona.... Così se nel deserto delle tentazioni è la Parola, l'ascolto e l'adesione alla Parola che consente a Gesù di rimanere legato allo Spirito del Padre, di affidarsi al Padre come Padre affidabile; così sul monte della trasfigurazione è per i discepoli non la visione, ma l'ascolto della Parola del Figlio, a cui rimanda la voce del Padre: "Ascoltatelo". Non la